

---

## A processo a New York ex ministro messicano

**Autore:** Silvano Malini

**Fonte:** Città Nuova

**L'ex capo della Pubblica Sicurezza, Genaro Garcia Luna, secondo l'accusa era in realtà il principale investimento per i narcotrafficienti del Cartello di Sinaloa**

L'Ex segretario alla pubblica sicurezza del Messico, Genaro Garcia Luna (AP Photo/Marco Ugarte, Fascicolo)

**Lo strapotere dei cartelli della droga in Messico non è una novità.** Si sa dei loro forti legami con la **politica**, specie a livello locale. Ma ancora molto poco è stato provato sulla protezione di cui i "narcos" possono godere a livello federale. Per questo era **molto atteso il processo, iniziato il 17 gennaio a New York, a Genaro García Luna**, ex ministro della Pubblica Sicurezza nel governo di **Felipe Calderón** (2006-2012).

La Corte Federale di Brooklyn accusa Luna di **avere ricevuto milioni di dollari dal Cartello di Sinaloa di "el Chapo" Guzmán** per facilitare il **transito di cocaina verso gli Stati Uniti**. L'ex ministro è imputato per associazione a delinquere, cospirazione per traffico di stupefacenti e dichiarazioni false alle autorità statunitensi. Luna si dichiara innocente, e rischia **da 10 anni di reclusione all'ergastolo**. Da parte sua, l'attuale governo messicano ha iniziato già nel 2021, presso un tribunale di Miami, un'azione legale contro 39 aziende o fondi legati a Garcia Luna, che vive negli Usa, al fine di **recuperare circa 700 milioni di dollari**.

**L'uomo forte della "guerra al narcotraffico"**, dichiarata dal governo messicano in quegli anni, potrebbe rivelarsi il principale favoreggiatore dell'organizzazione criminale che doveva affrontare, se non addirittura un suo membro attivo, come sostiene l'accusa. **«La persona che doveva condurre la lotta contro il Cartello di Sinaloa era, in realtà, il suo investimento di maggior valore»**, ha affermato il pm Philip Pilmar.

**Uno dei principali testimoni**, il primo sentito dalla Corte la scorsa settimana, è **un ex poliziotto** condannato per narcotraffico negli Usa. **Sergio Villarreal Barragán**, alias **"el Grande"**, assicura di aver presenziato più volte a pagamenti all'alto funzionario per conto del cartello. Si sarebbe trattato di **veri e propri "stipendi"**, anche di 1 milione e mezzo di dollari al mese. Il responsabile sarebbe stato nientemeno che **Arturo Beltrán**, socio del Cartello di Sinaloa e poi capo di quello dei **fratelli Beltrán Leyva**. I dirigenti dell'organizzazione si riferivano all'accusato come **"el Compa"** (diminutivo familiare per il collega o il compagno) o **"el Tartamudo"** (il balbuziente). Barragán "el Grande" (è alto due metri) ha dichiarato che García Luna **informava l'organizzazione sui movimenti dei cartelli rivali e che trasferiva capi della polizia "problematici"**. Avrebbe inoltre ricevuto compensi sin da quando era direttore dell'**Agenzia federale di Investigazione** (2001-2005) e finché Arturo Beltrán visse (fu ucciso nel 2009). Con l'aiuto di García Luna «il cartello è cresciuto in territorio e in volume di droga ed ha eliminato i suoi nemici». Il capo della sicurezza nazionale sarebbe arrivato perfino a **mettere in scena falsi sequestri di cocaina** (in realtà, una miscela di zucchero, farina, acetone, etere e anice), a fornire veicoli e uniformi ai criminali e a organizzare operazioni congiunte.

**Tutte falsità, secondo la difesa**, che nega l'esistenza di prove contro il suo assistito, vittima di chi si vorrebbe vendicare a suon di false testimonianze dopo aver ricevuto sconti di pena per collaborare con la giustizia.

---

La vicenda è venuta a galla nel corso del processo conclusosi con l'**ergastolo a Joaquín “el Chapo” Guzmán**, condannato dallo stesso tribunale.

Da modesto facchino del creatore dell'impero della droga in Messico – **Miguel Angel Félix Gallardo**, che ha elevato il narcotraffico al livello di una potentissima multinazionale –, el Chapo ne è stato in qualche modo **il successore**, alla guida del **Cartello di Sinaloa** dopo la rottura dei rapporti tra gruppi precedentemente associati.

La violenza della rivalità esplosa in seguito portò a un'escalation di morte che ha fatto del **Messico uno dei Paesi con maggiore indice di omicidi al mondo**.

I successivi governi federali hanno **affrontato la questione sicurezza con mano dura, in risposta alle crescenti proteste** della cittadinanza. Le complessità di un Paese gigantesco, con enormi distanze tra la capitale e stati federati dalle economie molto dissimili, **via obbligata di transito tra Paesi sudamericani produttori di cocaina e il principale consumatore mondiale (gli Usa)** hanno reso molto arduo affrontare organizzazioni criminali molto strutturate, che dispongono di risorse in grado di corrompere funzionari pubblici mal pagati, comprare protezioni, impunità e armi di ultima generazione e imporre il loro controllo in **aree depresse e con poca presenza dello Stato**.

Con il presidente **Felipe Calderon iniziò (2006) una guerra aperta e dichiarata al narcotraffico che ha prodotto tra 250 e 350 mila morti in 15 anni** e che l'attuale presidente messicano (dal 2018) **Andrés Manuel López Obrador** ha promesso di terminare. «López Obrador ha stabilito una **linea di non confronto diretto con i narcos**, che era stata costante nei due governi precedenti (Calderon e Nieto)», ha spiegato alla stampa l'esperto di sicurezza **Eduardo Guerrero**. «Ha ordinato di **vigilare, ma eludere il conflitto**. In effetti, gli indicatori mostrano una diminuzione di uccisioni con la partecipazione dell'esercito. Ma il costo – ha concluso Guerrero – è enorme: si sono lasciate a disposizione del crimine vaste porzioni di territorio. **Questo col tempo genererà più violenza, perché ci sarà più concorrenza**».

La strategia non ha comunque funzionato e **il numero delle vittime è in aumento**. Non è bastata neppure la creazione della **Guardia Nazionale, forza specializzata che dipende dal governo federale** e che López Obrador vorrebbe ora passare ai militari. **La stessa presenza di soldati per le strade è aumentata** e, nelle dichiarazioni presidenziali, si prolungherà a tempo indefinito. Fatto unanimemente criticato dagli analisti della sicurezza, data l'**inadeguatezza dell'addestramento dei militari per un compito per il quale non sono preparati**. Anche la storica collaborazione con il governo statunitense è ad un punto morto. Una strategia efficace per la deterrenza del fenomeno appare ancora lontana.

---

**Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)**